

IL III CONGRESSO SOCIALISTA MARCHIGIANO

In barba agli annunciati divieti che non vennero a nessuno ufficialmente comunicati, ma che avevano messo a soqquadro tutte le forze del governo e della borghesia, il Congresso annunciato venne tenuto in Ancona fra buon numero di rappresentanti intervenuti da varie parti della provincia.

La stessa questione dovrà essere trattata, più generalmente al Congresso nazionale. A sede del prossimo Congresso regionale, da tenersi nel 1895, fu scelta Lodi.

La riunione si sciolse avendo ampiamente esaurito il proprio ordine del giorno, e la più parte dei congressisti — dopo un modesto pranzetto all'aria aperta nel quale continuarono le discussioni e il Ferri espose il suo progetto di un giornale socialista quotidiano da fondarsi a Roma — si sparsero a gruppi per la città e pel pubblico giardino leficato dalla musica domenicale, fra la evidente simpatia della popolazione.

Il terzo articolo relativo all'organizzazione e propaganda nella regione, venne risolto con un progetto da affidare al Comitato regionale, per un elenco di tutti i compagni disposti a fare delle gite nei paesi della regione per tenervi adunanze, conferenze, diffusione di stampati, ecc.

Sul quarto quesito del proletariato agricolo si decise che il primo passo per l'organizzazione dei contadini sia di farli entrare nelle sezioni di mutuo soccorso già esistenti, per affittarli cogli operai dei paesi e delle ville, poi di acquistare per loro conto degli strumenti agricoli per offrire loro dei vantaggi immediati, e infine di includere nei programmi amministrativi alcune proposte speciali, come l'abolizione della tassa fucocatico che li colpisce più direttamente.

Riguardo alla revisione del regolamento e alla nomina del nuovo Comitato, si deliberò di invitare le singole sezioni a nominare i propri rappresentanti, lasciando alla Sezione di Ancona l'incarico di scegliere i membri del Comitato e sottoporli all'approvazione delle sezioni.

Sul sesto articolo riguardante il Congresso di Imola, il Congresso deliberò di lasciare ai rappresentanti delle federazioni e delle sezioni che interverranno al Congresso nazionale, libertà di voto sulle modalità del programma che vi si discuterà, affermando la convinzione della necessità di stabilire un programma minimo del partito.

Così ebbe termine il Congresso marchigiano, dal quale le forze organizzate del socialismo nella regione sono certe di trovare gli argomenti per sviluppare e far progredire sempre più il nostro partito.

Tutto sarebbe passato nella massima tranquillità e l'opinione pubblica avrebbe potuto convincersi ancora di più del falso all'arme dato dall'autorità interessata a impressionare malevolmente il pubblico per tenerlo lontano da noi, se la stessa autorità non avesse voluto solennizzare almeno con un atto la smania di persecuzione da cui si sentiva invasa.

Infatti dopo tre o quattro ore di vendita, ordinata il sequestro di un Numero unico pubblicato nell'occasione del Congresso imputando i compagni Nonnis e Bocconi nientemeno che dei delitti previsti dagli articoli 24 legge sulla stampa e 247 Codice penale e l. dell'ultima legge eccezionale.

Elezioni provinciali a Busto Arsizio

È la prima volta che il Circolo operaio di Busto Arsizio, stanco finalmente dell'esito infelice delle lotte elettorali fatte a base di compromessi colle varie frazioni borghesi, scende in campo colla pura bandiera di partito.

Sono vacanti per morte due posti al Consiglio Provinciale, e il Circolo propone a candidati

Lazzari Costantino e Piantanida ing. Ercole

due socialisti provati, noti nel mandamento e disposti a dare il loro nome per quella poca o tanta propaganda che si potrà fare, in questi momenti difficili.

Infatti domenica scorsa non fu possibile a Legnano di fare una riunione elettorale, tanto è il terrore sparso intorno al nome dei socialisti, dalle abili e codarde sobbolazioni di chi vuol sfruttare a suo vantaggio e contro di noi le famose leggi eccezionali fatte contro gli anarchici.

Però la voce va circolando, specialmente fra gli elettori operai e la lotta sarà molto significativa qualunque ne debba essere il risultato.

Gli altri partiti non si sa cosa facciano: ma questo a noi poco importa — essi non sanno lottare coi programmi e le idee, non hanno che le sterili personalità da opporci sollecitando le gelosie di campanile fra un paese e l'altro, e mantenendo il popolo nell'ignoranza degli interessi amministrativi che lo riguardano.

I nostri candidati percorrono i più grossi centri del mandamento esponendo il loro programma e le ragioni del partito socialista e oggi gli elettori diranno col loro suffragio se e quanti siano coloro che vogliono le pubbliche amministrazioni infeudate al privilegio e alla reazione, o le vogliono spingere sul terreno fecondo della lotta emancipatrice della classe operaia.

Intanto i liberaloni della Lombardia, invece di divertirsi a fare dello spirito alle spalle dei nostri candidati, se fossero coerenti dovrebbero rilevare l'oltraggio fatto alla libertà del diritto elettorale, cogli ostacoli e le difficoltà che le autorità vanno innalzando sui loro passi.

Rimandiamo al prossimo numero un colpo d'occhio alla circolare Crispi sulle leggi eccezionali e sul discorso sociale del ministro Barazzuoli.

OPPORTUNISMO OPERAIO

La fine della Camera del lavoro.

Napoli, 20 agosto.

I buoni borghesi di Napoli che ricordavano della Camera del lavoro della loro città alcune belle manifestazioni in ricorrenza del 1.º maggio, ebbero sabato, 18 corrente, una gradevole sorpresa, scorrendo nelle colonne dell'onesto Mattino il seguente comunicato:

« Nell'assumere la presidenza della Camera del lavoro, l'amico nostro cav. Antonio D'Auria inviò al primo aiutante di campo di S. M. il Re il seguente telegramma:

« Presidente della Società centrale operaia napoletana, di cui S. M. il Re è presidente onorario, assumendo l'altra conferitami presidenza della Camera del lavoro, volgo fiducioso e affettuosamente devoto il pensiero a lui, che dichiarandosi protettore degli umili, è faro luminoso, nel quale fissano speranza lo sguardo gli onesti operai. Pregho V. E. di sottoporre al Re questo omaggio che è fiducia illimitata nell'animo reale. »

« In risposta a questo telegramma, il generale Pontio-Vaglia, a nome di S. M. il Re, telegrafò al cav. D'Auria:

« S. M. il Re ha vivamente gradito il pensiero rivolto da V. S. assumendo la presidenza di codesta Camera del lavoro. L'Augusto Sovrano le è grato dello spontaneo omaggio e del bene che Ella compie per le classi lavoratrici, oggetto costante della Reale sollecitudine. »

Ma la loro sorpresa si sarebbe presto cambiata in rassicurante meraviglia se avessero saputo quello che i nostri lettori conosceranno ora, che cioè si trattava di un pezzo fuori programma delle nostre Feste estive, concertato di pieno accordo tra il questore, il prefetto, il presidente della Camera del lavoro e la sua venerabile Commissione esecutiva. Il questore nostro, quella egregia persona del comm. Campolmi, non aveva mostrato solo adesso le sue sollecite cure per la Camera del lavoro e ne aveva già ottenuto, con i suoi salutaris consigli, l'epurazione dagli elementi infetti di socialismo. L'ultimo passo si prevedeva e si aspettava da noi già da un pezzo — ultimo passo davvero, poiché la Camera del lavoro, condannata per altre ragioni a morte inevitabile, ha voluto così contrastare le sue ultime ore di vita.

Noi abbiamo taciuto tutto quanto si riferiva alla Camera del lavoro di Napoli per un certo sentimento di riguardo verso persone che credevamo in buona fede su di una via erronea, dalla quale avrebbero saputo cavarsi fuori quando la verità si fosse mostrata anche ai loro occhi. Ora il tacere sarebbe una brutta complicità, così come il parlare può servir di esempio e di esperienza ai compagni delle altre parti d'Italia. Mai io credo le funeste conseguenze dell'opportunismo greto e meschino, dello spirito sedicente conciliativo, che per renderci tollerabile ci fa rendere piccini e calpestati, mai, lo credo fermamente, è stato più deleterio che nella nostra città.

Almeno per il passato si sarà potuto discutere d'indirizzi più o meno erronei e ci si potranno rimproverare sbagli pratici di ogni sorta, ma giamaì la nostra buona fede si sarà potuta mettere in dubbio.

Tutto fu sbagliato nell'organizzazione della Camera di Napoli. Operai semi-ignoranti ed attaccati alla parola ed ai consigli della peggior specie di affaristi locali, interpretarono a contropelo la teoria che nelle Camere del lavoro non si dovesse fare politica. Essi intesero la cosa soltanto a questo modo, che non si dovesse fare una politica socialista; quella borghese, quella monarchica, ma che quella questurinesca, perfettamente consentita. E fu continuamente un andirivieni tra gli uffici della nuova istituzione e quelli della prefettura e della questura. Gli uffici della Camera ricevevano alla stazione per ossequiare l'onorevole Crispi, il procuratore della Sicilia, appena questi se ne veniva a Napoli, e ciò proprio quando i compagni operai delle altre parti d'Italia erano imprigionati, perché manifestavano per le vie tutto il disgusto che quell'uomo suscitava nei loro animi onesti.

Ed all'infuori di questo tutto un lavoro per dare ad intendere ai compagni di fuori come solo circostanze eccezionali imponessero tra i compagni della linea retta.

Mentre la Camera del lavoro si apprestava, ad esempio, a telegrafare al re, il suo segretario scriveva ai compagni di Milano per la gita a Venezia queste parole:

« Vi basti il sapere che noi — vivendo delle vostre aspirazioni, di quelle della Federazione — oggi plaudiamo all'incontro dei colleghi milanesi e veneti, ed il nostro pensiero, volando fra essi, lor ripete:

« Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! »

Ah! povero Marx, che ingiuria, vederti citato da gente che fa la lotta di classe d'accordo colla questura! Ma in Italia va tutto ad un modo.

La nomina del D'Auria a presidente della Camera del lavoro va così. Ex presidente ne era il De Mata, un grosso negoziante (si rispetta lo statuto!), ma uomo buono e senza energia. Chiamato in questura e lavorato intorno a possibili evoluzioni, dichiarò onestamente che egli, monarchico a tre cotte, però non si sentiva l'energia necessaria per determinare una qualsiasi corrente; anzi egli era intenzionato a dimettersi. Fu allora che in questura venne chiamato il Rubinacci, segretario della Camera, e gli si consigliò il nome del D'Auria quale presidente. Alla chetichella s'improvvisò un'elezione, si elegge il D'Auria, si spediscono telegrammi al re, a Crispi, al papa... e si fa la lotta di classe!

Chi sia il D'Auria comprenderete facilmente che non si possa dire in due parole. Vi basti questo: non ostante che si qualifici ancora presidente della Società centrale operaia, egli ne è stato espulso.

La sua opera in Napoli tra gli operai è costantemente approdata a renderli schiavi delle consorterie elettorali della più bassa specie ed a soffocare in essi ogni germe di pensiero emancipatore. Questo per non tener conto delle cronache locali che parlano diverse cose sul conto di lui e di tanti piccoli fatti ch'io ometto per tenermi lontano da ogni accusa di partigianeria.

Intanto, minata dalla diffidenza, scossa dalle polemiche aspre che s'affacciano continuamente in mezzo ad essa, priva di mezzi finanziari (la questura sino a questo momento ha fatto soltanto delle belle promesse), la Camera del lavoro è in piena liquidazione. Una delle sue

più importanti sezioni — la resistenza sarti — si è dichiarata sciolta, la Federazione giunta, fatta inaugurare con tanto lusso di chiacchiere e d'oro... sulla bandiera dal compagno Croce, non si riunisce più nemmeno; le altre sezioni sono ridotte ai loro uffici presidenziali.

Così va morendo questa istituzione che, se condotta con franca energia ed indipendenza, avrebbe acquistata in Napoli una posizione formidabile, per le paure, le corruzioni, la mancanza di criteri di gente che, dopo d'aver accennato persino ad insediare nel suo seno il Nitti, ha trovato fin costui anche troppo rivoluzionario! Il colmo non manca in nulla.

Per le vittime di Sicilia

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries for Rho Vittorio (Milano), Due travai (Palermo), Dalla Sezione del P. s. d. i. i. di Borgo S. Donnino, Raccolte a cura del Circolo Studio e lavoro di Bergamasco, Raccolte dal giornale Verona del popolo, Dalla Federazione socialista italiana, etc.

Totale L. 15.121 67

NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

La conseguenza dello sciopero ferroviario.

Da una corrispondenza da Nuova York al Peuple di Bruxelles togliamo queste interessanti considerazioni:

Mentre presso gli operai della Germania e del Belgio l'organizzazione politica precede, in generale, quella economica e mentre, spessissime volte, si riscontra colla che tendenza verso l'ideale politico ha, per risultato immediato, la creazione di sindacati, ossia d'organizzazioni economiche, — il movimento si sviluppa in senso inverso in Inghilterra e più ancora in America, dove gli operai hanno le stesse aspirazioni e seguono la stessa tattica dei loro compagni del Regno Unito, ma accentuandone ancor più il carattere utilitario.

Per lungo tempo John Bull e Jonathan opinano che le masse operaie non dovessero fondersi che per la lotta di salari e non dovessero adoperare armi fuori dello sciopero e del boicottaggio; esse non avevano a preoccuparsi né d'una organizzazione migliore della società, né a cercare di partecipare all'amministrazione di questa. Ed in tal modo avvenne che, fino a questi ultimi tempi, gli operai inglesi si lasciarono, nella politica, trascinare dai liberali e gli operai inglesi si lasciarono abbondare da politici di valore ancora più basso; ecco egualmente perché — essendo l'organizzazione essenzialmente militare ed il fine meschinamente utilitario — i « capi », come i Powderly ed i Gompers in America, ebbero, per tanto tempo, una parte personale importante, con grave detrimento degli interessi della generalità.

Oggi la reazione avviene ed è prodotta tanto dal disgusto ispirato dai politici borghesi e dalla ripercussione in America e nel Regno Unito delle idee dei lavoratori del continente europeo, quanto dalla constatazione, ogni giorno più evidente, che le masse operaie, anche con organizzazioni potenti come le unioni inglesi ed americane, sono incapaci a trionfare nella lotta contro le forze capitaliste coalizzate mediante i trusts e sostenute dai governi.

Da questo punto di vista, il grande sciopero delle ferrovie, dal quale siamo ora sortiti, avrà la conseguenza benefica d'aver portato un nuovo colpo al vecchio trade-unionismo. Non potrei darvene prova migliore che con un rapido riassunto della seduta, tenuta domenica 15 luglio, dalla Central Labor Union di New-York.

Ed intanto, a proposito dell'azione deprimente d'un'organizzazione senza ideale, intesa solo a raggiungere risultati immediati, dove troverei io un esempio più eloquente che nelle rivelazioni sulla condotta dei « capi », di cui parli poco prima? Lo sciopero mise incoerentemente in evidenza Debs e l'American Railway Union; né occorre di più per far disertare la causa dei lavoratori alla Brotherhood of Locomotive Engineers, a quest'importantissima associazione di macchinisti. Il compagno Kelly venne a svelare che non solamente la Brotherhood si disinteressò dal movimento, ma che il suo presidente Arthur procurò degli scabs, ossia « capi », per gli operai.

Dall'altra parte, Sovereign, il gran-maestro dei cavalieri del lavoro, decretò la partecipazione dell'ordine allo sciopero; una decisione che, sia detto di passaggio, non ebbe alcun successo, perché appena 3000 cavaliere vennero ad ingrossare le file degli insorti; tale misura ebbe per conseguenza l'immobilismo della Labor Federation e del suo presidente Gompers, che è pure il gran difensore delle organizzazioni operaie « alimentate alla pura sorgente del trades-unionismo ».

Per tal modo questo utilitarismo torra a terra, sopra il quale non si eleva la concezione degli unionisti puri, giunge all'unico risultato di far degenerare la grande causa dei lavoratori in volgari concorrenze di società avida di reclutare soci ed in meschine gare di persone gelose della loro influenza.

Cosicché l'assemblea della Central Labor Union fu unanimemente d'avviso che una nuova orientazione dev'essere data, senza ritardo, alle aspirazioni ed alla tattica della classe operaia. Come si esprimeva il compagno Roger Harrigan « da vent'anni a questa parte si fece il possibile per allontanare gli operai dalla vita politica. Il solo mezzo per arrivare all'emancipazione sarà, e nonostante, una politica operaia veramente indipendente; la libertà economica non sarà ottenuta che colla scheda del voto, colla conquista del potere. »

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

SVIZZERA.

Il terzo Congresso internazionale dei lavoratori in tabacchi si aprse a Basilea il 5 del corrente agosto. La Germania era rappresentata da tre delegati, il Belgio da quattro, l'Olanda da due, il Lussemburgo e la Danimarca da uno e la Svizzera da cinque.

Come risulta dalle varie relazioni presentate, l'unico paese, dove l'organizzazione dei lavoratori in tabacchi dia favorevoli risultati, è la Danimarca. Ivi più della metà di essi si trova organizzata. La ragione va ricercata nel fatto che, in Danimarca, il movimento politico e l'economico sono collegati intimamente tra loro.

Tutte le Società operaie danesi sono riunite in federazione, la quale è altresì proprietaria dell'organo quotidiano del partito socialista, che conta 25.000 abbonati e dà annualmente grosse somme per la propaganda.

La relazione tedesca ci mostra soli 13.885 operai in tabacchi appartenenti all'organizzazione su 150.000; nemmeno dunque il 10 per cento. Ciò dipende dalla pessima situazione di essi e dalle condizioni dell'industria dei tabacchi, esposta a continue minacce di nuove imposte. Si aggiunga la preponderanza del lavoro a domicilio; così Amberger, con 3500 lavoratori in tabacchi, ha due sole grandi fabbriche; lo stesso dicasi di Brema e della Westfalia. Ora, il lavoro a domicilio isola l'operaio, ne allontana il sentimento della solidarietà e conduce, stante la mancanza di controllo, a sconfinati prolungamenti d'orario ed a sfruttamenti crudeli delle donne e dei fanciulli.

La Svizzera e l'Olanda non possono vantare migliori condizioni. Anche in questi paesi salari bassissimi ed organizzazione debolissima, neppure del 10 per cento degli operai. Questo Congresso ebbe un'importanza superiore agli interessi meramente corporativisti, poiché vi si dibattè il quesito dei rapporti del movimento corporativo verso il movimento politico. La questione fu sollevata dagli Olandesi, i quali ritengono pregiudizievole, per le